

cacciare i Francesi dall'Italia. Subito vennero ordinati nuovi armamenti e Roma parve diventata un accampamento.<sup>1</sup> A far sì che Giulio II si riavesse così presto con forza veramente meravigliosa,<sup>2</sup> contribuirono non poco le notizie che il 15 aprile recò Giulio de' Medici cavaliere di S. Giovanni spedito a Roma con salvacondotto francese dal cardinal legato fatto prigioniero. Queste notizie erano così importanti che il papa ordinò al suddetto di ripeterle in concistoro alla presenza dei cardinali. Giulio de' Medici descrisse le immani perdite e lo scompiglio dell'esercito francese, che aveva perduto il suo miglior duce; il nuovo generalissimo, La Palice, non conoscere la volontà del suo re ed essere in continue liti col superbo cardinale Sanseverino. In tali circostanze non esser punto a pensare che i Francesi affretterebbero la loro marcia contro Roma. In pari tempo vaghe voci annunziavano l'avanzarsi degli Svizzeri. Sempre più appariva che il successo dei Francesi presso Ravenna non era stato altro che la vittoria di Pirro. Significativo per la mutata condizione delle cose fu il fatto, che il duca Alfonso di Ferrara fece ritorno nel suo stato e che il duca di Urbino staccatosi dai Francesi si rivolse al papa offrendogli le sue milizie.<sup>3</sup> Ma siccome ciò non ostante i cardinali insistettero nelle loro esortazioni alla pace, il papa s'acconciò a negoziare coi Francesi. Tuttavia non è certo da credere che un uomo di stato come Giulio II potesse pensare seriamente in tal momento a una pace, che gli sarebbe costata troppo cara.<sup>4</sup> Egli stesso ebbe a dire apertamente che quelle pratiche non miravano ad altro se non « a chetare la furia dei Francesi ». <sup>5</sup> Se la Spagna e l'Inghilterra gli rimanevano fedeli, egli poteva ancora continuare con buon successo la guerra contro colui, che l'aveva attaccato nel modo più sensibile sul campo spirituale e temporale e che persino con poesie e commedie lo faceva mettere alla berlina.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> SANUTO XIV, 124. Cfr. SENAREGA 613; JOVIUS, *Vita Leonis X.* II, 47; EGIDIO DA VITERBO, ed. HÜFLER 386-387; FREY, *Dichtungen Michelangelo's* 8, 309 e la relazione dell'ambasciatore portoghese, finora del tutto trasandata dalla critica, del 16 aprile 1512 in *Corp. dipl. Portug.* I, 161-163.

<sup>2</sup> GREGOROVIVUS VIII<sup>3</sup> 92-93.

<sup>3</sup> GUICCIARDINI X, c. 5. Per il sollecito cambiamento degli umori di molti in Roma è caratteristica la lettera assai fiduciosa dell'ambasciatore d'Orvieto del 18 aprile 1512 presso FUMI 161-162. Risolto assai è il \*\*breve al cardinale Gonzaga del 29 aprile 1512. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Tale il giudizio del REUMONT III 2, 36 e di ROHRBACHER-KNÖPFELER 299, che concordano quasi alla lettera. Per le trattative colla Francia e il trattato concluso ma non ratificato da Luigi XII, cfr. LUZIO loc. cit. 122 s.

<sup>5</sup> SANUTO XIV, 185; cfr. 189.

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 782 s.